

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 12 – numero 4 (46)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA DI VENEZIA

Dicembre 2010

Editoriale

Cari amici e cari lettori ...

Generalmente quando un editore inizia così subito pensiamo: “.. dove sta la brutta sorpresa?”

Per dodici splendidi anni Marmoléda ci ha accompagnato sia nei momenti di gioia e di soddisfazione che in quelli tristi nel ricordo di chi “è andato avanti”.

Dalle prime edizioni decisamente artigianali siamo pervenuti ad una veste grafica più elegante ed anche gli argomenti trattati si sono ampliati ed hanno suscitato il vostro interesse.

Abbiamo offerto le nostre pagine a notizie di associazioni che percorrono parte del nostro cammino.

Pur con l'inevitabile aumento dei costi di produzione e spedizione in tutti questi dodici anni abbiamo voluto mantenere il costo dell'abbonamento ad un livello “politico” per fidelizzare i nostri potenziali lettori.

Purtroppo oggi i costi di produzione cartacea e, soprattutto di spedizione del giornale a mezzo posta, stanno superando di molto le nostre possibilità.

Nel frattempo abbiamo percorso, in misura sempre più ampia, le possibilità che ci venivano offerte dalla tecnologia e questo ci ha permesso di inviare Marmoléda a mezzo posta elettronica ovvero di consentire agli interessati di scaricarlo direttamente dal sito del Coro, ampliando notevolmente il bacino dei lettori.

Tale possibilità ci permette inoltre di portare a otto il numero di pagine con evidente ulteriore miglioria della veste grafica.

Abbiamo quindi deciso che a partire dal prossimo numero Marmoléda sarà recapitato esclusivamente mediante lo strumento elettronico.

A chi desiderasse continuare a ricevere il notiziario in formato cartaceo siamo

Continua a pag.8

**Dal 2004 il Coro Marmolada è
TESTIMONIAL del**

PROGETTO
meninos
frei GIORGIO

IN TERRA OCCITANA: Cantare in Valle Maira

Paolo Pietrobon

“ Albaretto sta al confine fra l'alta e la bassa Langa, fra le colline della vite e quelle del nocciolo e del castagno: d'inverno, verso mezzogiorno, il sole caldo fa abbassare la nebbia che sale dai valloni a l'uvé, e allora appaiono le Alpi candide di nevi sopra il banco nebbioso e, stando nella sala da pranzo, sembra di volare, specie dopo il quarto bicchiere, voi i commensali, il camino su cui girano gli spiedi con le faraone, l'odor di tartufo onnipresente, i coppi rossi dei tetti, tutti in volo sopra le miserie dei mortali. Così arrivavano ore di pace nei giorni della guerra partigiana: restavamo alla luce del sole, dalle Langhe alle valli alpine, solo noi, i ribelli, la nebbia copriva tedeschi e fascisti, galeere e doppi giochi, spie e tira a campare: riuscivo a immaginare quelli rimasti in montagna, nome per nome, valle per valle”.

Questo magico testo di Giorgio Bocca, un italiano cui essere per tante ragioni riconoscenti, la sua scrittura, la sua innata dignità politica e culturale, l'essere stato partigiano insigne nel suo Piemonte, occupavano i miei pensieri quando salimmo sul pullman, il sabato dello scorso 23 Ottobre, con la sensazione piacevole di un viaggio in una nuova realtà, direzione S. Damiano Macra, in Valle Maira.

Mi si affacciavano pure le visioni dei precedenti incontri con la terra piemontese: con gli amici del CAI di Ceva attorno alle piramidi cristalline e ai macereti del Monviso, nelle avvolgenti austere valli valdesi, Chisone, Pellice, Germanasca, e perfino tra le colline di Peveragno, cuneese ancora, per il più bizzarro concorso di poesia cui io avessi partecipato, tra l'altro rifiutando il secondo premio in buon argento per aver scoperto la presenza nella redazione toscana della Rivista organizzatrice dell'evento, nientemeno, il signor Licio Gelli: poiché sì, anche e soprattutto in quei meandri ‘mimetici’ di una società assai confusa di celano i personaggi della peggiore Italia!

Anche queste sono le belle opportunità offerte dall'impegno nel canto popolare,



la scoperta, grazie allo scambio di buona musica e di buone relazioni, delle virtù e dei ‘monumenti’ di un paese, l'Italia intera, e sottolineo intera, straordinario per culture, paesaggi, umanità. Quasi sempre.

Mi sarebbe piaciuto leggere quelle poche righe di Bocca, cuneese autentico, come omaggio agli amici che ci avrebbero ospitato, ma non c'era il tempo di mettere mano al canovaccio prestabilito, quelle parole come fiamma incarnata nell'anima del resistente vissute in armonia con la percezione delle fecondità e dei piaceri regalati da quella terra al lavoro di chi l'ama e comprende. E avrei scoperto, nei due giorni di condivisione con la bella gente, che l'anima di Bocca è tuttora anima intrinseca, lassù, all'essere Piemonte', con una nota aggiunta, forte, sanguigna, tenacemente propugnata, quella dell'appartenenza occitana.

'Chanto l'outoun' annunciava il libretto di sala, 'Canto l'autunno', e nella serata calorosa e compunta di un pubblico appassionato del canto corale, nono-

Continua a pag.8

Sommario

Editoriale	Pag. 1
In Terra Occitana	“ 1
Marmolada: il perché di ...	“ 2
La pagina di Arco Acuto	” 3
Vi racconto un canto	“ 4
“La Ciara stea” ricordi e ...	“ 5
Regala solidarietà	“ 5
Ritornano gli eventi culturali	“ 6

MARMOLADA:

IL PERCHÉ DI UN NOME AFFASCINANTE

Paolo Pietrobon

Inutile negare che don Natale, l'arguto essenziale sacerdote che a San Damiano Macra ci ha rivolto il saluto della comunità parrocchiale al termine di un concerto davvero ben riuscito, ha preso tutti alla sprovvista quando, con l'aria (e la bonaria ironia) di un semplice iniziato, ha chiesto ai cori presenti il 'perché' e il 'da dove' dell'affascinante denominazione del coro veneziano, il nostro 'Marmolada'. Non che nelle reminiscenze o nelle sensazioni di alcuni di noi fosse assente del tutto un riflesso fonetico-semantico di quella probabile radice *marmo*, ma una ricerca effettiva non era stata mai fatta, almeno che io

sapessi o sappia. In fondo, come in tutte le cose di per sé rilevanti agli occhi e al sentimento di tutti, la Marmolada 'è la Marmolada', che altro serve dire? Quasi come chiedere l'etimologia di 'mamma'... A che serve? La mamma è la mamma, cavolo, perché dirne di più? Se non che, nell'atmosfera densa della serata e nel susseguirsi degli eventi del concerto, la domandina di don Natale è rimasta senza risposta. E da quelli del 'Marmolada' più di qualcuno se la sarebbe aspettata... Tra l'altro lo squisito intervento di don Natale (e forse la curiosità stessa di qualcuno di noi) la meritava e la merita tutta, ragione per la quale, senza pretendere di proporre una spiegazione che contenga interamente il secolare pensiero, di immagini e di parole, delle comunità umane visute ai piedi della 'regina', credo utile, e doveroso nei confronti del simpatico sacerdote, presentare in breve il risulta-

to di una mia ricerca di questi giorni, a disposizione di eventuali altri contributi e osservazioni che ne arricchiscano le conclusioni.

Gli essenziali riferimenti etimologici

(da Sabatini-Colletti, *Dizionario italiano*, 1999, Ed. Giunti, Prato)

1. *Marmo*: nella lingua letteraria *marmore*, dal latino *marmor*, indica la nota roccia calcarea e metamorfica di esteso uso nell'edilizia abitativa, ed è usato nelle similitudini e nel linguaggio figurato quale simbolo di **durezza, freddezza, biancore**.
2. *Marmolaio*: il marmista, dal latino *marmorarium* e derivato *marmoraria*, l'arte della lavorazione del marmo, con *marmorario*, di nuovo il marmista.

(da Biblioteca di Repubblica, *L'Enciclopedia*, 2003, Utet, Torino)

1. *Marmo*: per estensione **roccia lavorata, materiale pregiato**.
2. *Marmora*: è Comune in provincia di Cuneo (!).
3. *Marmore* (cascata delle): nei pressi di

Continua a pag.6



REPERTORIO

Antonio Dittura

In uno degli ultimi numeri del nostro notiziario ho ricordato come io e alcuni amici ci divertissimo a cambiare il ritmo ai canti gregoriani, come il "*Dies Irae*", tanto da trasformarli in ballabili moderni.

Come dicevo in quell'occasione, eravamo sì dei dissacratori, ma non avevamo nessuna intenzione di mancare di rispetto a qualcuno e men che meno a Don Ugo, che ci ascoltava allibito.

Ora mi succede invece di aver voglia di cambiare il testo di qualche canto, per mutarne il significato, talvolta triste, se non addirittura macabro.

E mi spiego. Alla fine dei nostri concerti molto volentieri concediamo qualche bis a richiesta e spesso accade che tra il pubblico si senta gridare: "*Signore delle cime*". Nessuno di noi ha niente contro questo canto, ché, anzi, consideriamo tra i più belli tra quelli composti da Bepi De Marzi.

Il fatto è che noi lo cantiamo solo se "... un nostro amico ..." è andato avanti. E non lo inseriamo più nel repertorio dei nostri concerti.

Forse, celio io, sarebbe diverso se il testo suonasse ad esempio: "*Cara Rosina, i tuoi capelli neri ...*", oppure: "*Guarda le stelle, che brillano nel cielo ...*" e via fantasticando (provate anche voi).

Il fatto è che Claudio si schernisce educatamente ed il buon Sergio salva la situazione proponendo altri canti più allegri.

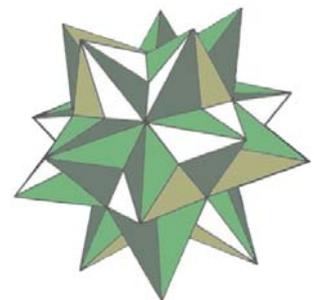
Peggio sarebbe se ci chiedessero "*Il testamento del capitano*"!

Io lo chiamo "*Inno dei macellai*" e so benissimo di attirarmi le ire di tutti gli alpini.

Ma molto volentieri ne cambierei il testo con dei banalissimi versi, come: "*E la Gigiotta la va in montagna, e tra i capelli mette dei fior ...*"

Ma queste sono solo innocenti fantasticherie.

Vero è invece che ogni corista ha le sue preferenze e le sue antipatie, ma si guarda bene dall'esprimerle, per non far ammattire il maestro, che talvolta fa i salti mortali, per stilare il repertorio dei vari concerti, con un filo logico che unisca le varie cante.



ARGO MARINE SERVICE S.r.l.

SURVEYS, CONTROLS AND LOSS ADJUSTING
Via Montenero, 49 - 30171 Venezia Mestre (VE)
Tel. +39(0)415382420 Fax. +39(0)415386989
info@argomarineservice.com

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

Domenica 12 dicembre '10 - ore 16.30
Venezia - Chiesa San Simone profeta
Concerto di Natale - Progetto Meniños

Domenica 19 dicembre '10 - ore 20.30
Mestre - Chiesa SS Gervasio e Protasio
Concerto di Natale - Progetto Meniños

Giovedì 6 gennaio '11 - ore 20.30
Mestre - Chiesa San Carlo ai cappuccini
Concerto di Natale
Con il Coro "Amici in coro"

BRASILE: Letterina a Babbo Natale?

Pier Paolo Minelli

Il giorno della Salute, pensavo che tra poco più di un mese è Natale e bisogna cominciare a scrivere gli auguri e la letterina a Babbo Natale per vedere se riuscirà ad accontentare un paio almeno delle mie richieste.

Poi pensavo all'articolo che Sergio mi ha chiesto di preparare per il Marmolèda e che ho promesso di fargli avere dopo "la Castradina" che Arco Acuto ha organizzato per i suoi soci e i suoi amici (e che quest'anno è andata benissimo, perché eravamo in tanti - quasi 50! - e i cuochi ci hanno preparato una castradina buonissima nelle cucine della Domus Ciliota a Santo Stefano).

Per gli auguri posso cavarmela rapidamente con un collettivo "Buon Natale a tutti", magari scritto in grassetto, anzi lo faccio subito:

"BUON NATALE A TUTTI!"

Credetemi, sono auguri veri e sinceri, anche se sintetici e poco originali.

Ma non posso fare a meno di aggiungere un "BUON NATALE SPECIALE" da parte di Arco Acuto ai bambini e ai ragazzi delle favelas del Brasile, ai bambini e ai ragazzi di San Paolo che frequentano "Escola Esperança", ai bambini e ai ragazzi di "Colonia Venezia" e della "Scuola Agro-ecologica" di Peruipe che il CEPE sostiene ed accoglie.

E anche un BUON NATALE SPECIALISSIMO al CEPE per tutto quello che fa per i ragazzi delle favelas del Brasile!

Per la letterina è un po' più complicato perché, io che dovrei scriverla, a babbo natale non ci credo da più di sessant'anni e non mi piace molto confonderlo con quel Gesù bambino che metto nella grotta del presepio ogni 25 dicembre ... e allora ci rinuncio.

Mi resta da scrivere l'articolo per il Coro Marmolada, ma anche a questo rinuncio, perché frei Mariano Foralosso (il frate domenicano che, nel CEPE, continua la lotta per la giustizia di Frei Giorgio Callegari che lo ha fondato e che - 25 anni fa - ha "costruito" Colonia Venezia di Peruipe) ha scritto alle associazioni e agli amici italiani che sostengono il CEPE una bella lettera natalizia, molto concreta e significativa che val più di tanti articoli.

L'Associazione Veneziana "Amici della Colonia Venezia di Peruipe" l'ha pubblicata sul suo ultimo notiziario e ad ARCO ACUTO piace riproporla ai lettori del giornale del Coro Marmolada, testimonial di "Progetto Meninos - frei Giorgio", come riflessione e come augurio forte e consapevole di buon Natale.

per ARCO ACUTO
Pier Paolo Minelli

Natale 2010

Da Frei Mariano Foralosso O.P.

Il fascino e la poesia del Natale sono talmente forti e radicati nella nostra cultura cristiano-occidentale che riusciamo ad "intenerirci" di fronte al quadro "romantico" della povertà in cui Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, è venuto a questo mondo!

Una squallida e fredda grotta, una stalla, una mangiatoia, della paglia per adagiare il piccolo, l'alto degli animali per scaldarlo, pastori e pecorelle a visitarlo, portando qualcosa da mangiare per Maria e Giuseppe.

Ci si abitua a tutto, e si finisce per perdere la coscienza di quanto è dura la povertà!

E soprattutto riusciamo a non renderci più conto delle cause vere, concrete, che la producono.

Non si ha coscienza della sua ingiustizia, del suo "peccato"!

A volte addirittura ci sentiamo minacciati, anche nei nostri interessi, da queste analisi "sinistrorse"! A volte lo spettacolo della povertà ci tocca il cuore e apriamo la mano al dono di "solidarietà", questo è già qualcosa, ma niente di più.

I poveri sono poveri, e basta!

Ma quel bambino della grotta di Betlemme non era "povero"!

Con gli occhi della fede noi riconosciamo in lui il Verbo-Dio, seconda persona della Santissima Trinità, che per amore si è fatto uno di noi, ha "piantato la sua tenda" tra di noi, si è fatto nostro "prossimo".

E sappiamo che ci ha dato non l'elemosina, ma la sua vita, per amore!

La verità è che, da parte sua, quel bambino, non era "povero", ma si è "impoverito", per amore! Per quello invece che dipende da noi, dalla nostra responsabilità, quel bambino che contempliamo con tenerezza, è nato in situazione di miseria e di abbandono, non perché fosse "povero", ma perché è stato "impoverito".

È stata la prepotenza dei grandi, che avevano ordinato il censimento per controllare meglio che tutti i sudditi dell'impero pagassero le tasse; e così Maria, già gravida al nono mese, assieme a Giuseppe, ha dovuto spostarsi da Nazareth fino a Betlemme.

È stato anche l'egoismo e l'indifferenza dei "piccoli" che hanno rifiutato di accogliere la partorientente nella loro casa e di aiutarla a far nascere il bimbo.

Perché quei due miserabili non avevano i soldi per pagar la "pensione", non li avevano, i soldi, perché il poco che Giuseppe riusciva a guadagnare con il suo lavoro andava quasi tutto in tasca da pagare allo Stato e ai dominatori romani, e in decime da pagare al Tempio.

Certamente Gesù non ha scelto per caso il "luogo sociale" in cui nascere.

La grotta di Betlemme è una denuncia di tutto quello che allora, come oggi, impoverisce l'essere umano, che Dio ha fatto ricco di doni, di qualità, di intelligenza, di sentimenti. ricco di dignità e di diritti!

Come canta il Salmo 8: "che cos'è l'uomo perché

tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? Eppure tu l'hai fatto solo di poco inferiore a Dio, te l'hai coronato di gloria e d'onore ...".

L'essere umano, che Dio ha fatto "a sua immagine e somiglianza"!

Facendo queste riflessioni "natalizie", non posso non pensare con tenerezza e orgoglio ai nostri ragazzi di Colonia Venezia e degli altri Centri di "Progetto Meninos - frei Giorgio".

La loro realtà è tremendamente simile a quella di Gesù: figli del "popolo in più", della gente che non vale niente, che non ha niente, che non ha diritto di niente.

Quel "popolo in più" che, se non ci fosse, sarebbe ottimo per il sistema dominante, in Brasile e nel mondo intero.

Questi "figli" accolti a Colonia Venezia, sono una denuncia profetica contro questa realtà di miseria e questo meccanismo perverso di "impoverimento".

Non sono figli dei "poveri", ma degli "impoveriti"!

Li avevo davanti a me, i nostri ragazzi di Colonia Venezia, nel palco della Camera Municipale di Peruipe, quella sera del 12 di agosto, quando il Comune di Peruipe ha organizzato un atto di omaggio per i 25 anni del CEPE e di Colonia Venezia.

I nostri ragazzi hanno cantato, hanno fatto teatro (un pezzo scritto e messo in scena da loro), hanno suonato con gli strumenti della banda musicale.

È stata una festa: la festa della vita, la festa della ricchezza che hanno in loro e che, grazie a Colonia Venezia, riuscivano ad esprimere!

Avevo proprio davanti a me sul palco la Jociéle, una bambina di 10 anni, di cui conosco la storia di povertà e abbandono.

Jociéle suonava il flauto con una tale abilità, con un rapimento e una emozione, che, confesso, mi sono scappati i lacrimoni!

Pareva voler gridare a noi, a tutti, la sua gioia di vivere! Pareva voler dire: vedete, io non sono "povera"! Io esisto ed ho diritto di esistere! Io sono ricca e sono capace! Io posso imparare e posso fare cose meravigliose nella mia vita, se voi mi aiutate a scoprire, a sviluppare e a mettere a frutto i doni che Dio mi ha dato! Non li toglie da me questi doni, non mi impoverite!

Forse i nostri ragazzi non sanno esprimere queste cose belle!

Ma certamente quella sera, nella Camera Municipale, davanti alle autorità cittadine, alla gente di Peruipe e al gruppo degli amici venuti dall'Italia, le sentivano nel loro cuore e ce le hanno dette con lo spettacolo di quello che sanno fare, di quello che possono fare, se noi continuiamo ad accoglierli e a donarci a loro, con lo stesso amore con cui Gesù ci ha accolti, e si è donato a noi.

Giorgio Callegari,

veneziano coraggioso e allegro, vissuto per quarant'anni in Brasile, a 67 anni - il 26 dicembre 2003 - muore dopo aver festeggiato, nella calda notte brasiliana di San Paolo, la nascita del Bambino di Betlemme, il più grande di tutti i piccoli: nel suo nome frei Giorgio si è fatto promotore di lotta e di azione per i più poveri.

Il Coro Marmolada viaggia con



Vi racconto un canto:

"La ciarastela"

Sergio Piovesan

Nel mondo agricolo sono esistiti, da sempre, dei momenti rituali ciclici che si svolgevano nello scorrere del calendario e legati alla successione degli eventi naturali; con l'avvento del cristianesimo è lo svolgersi della vita di Cristo a sovrapporsi.

Si tratta quindi di momenti rituali che iniziano con il solstizio d'inverno -ed è quello che al momento c'interessa- per proseguire con gli altri riti del resto dell'anno.

Uno di questi riti era il canto della "Chiarastella", di origini antichissime, che veniva eseguito per la questua di fine anno nelle campagne venete, ma che si ritrova in tutt'Italia e propagato, poi, anche altrove.

I protagonisti erano, in genere, persone adulte che, solo successivamente, furono sostituiti da bambini e ragazzetti.

I versi del canto erano ispirati al Natale, dal viaggio di Maria e Giuseppe verso Betlemme alla nascita ed all'Epifania, con il contorno di angeli, pastori, comete e magi.

Non si tratta, però, di un unico canto, ma di "edizioni" diverse, nei tempi, nello spazio e nel linguaggio, dovute ad interpretazioni dei testi sacri, magari storpiati, creando, così, dei lemmi che oggi ci sembrano incomprensibili, con differenziazioni sensibili da una borgata ad un'altra.

Cosa sia poi la "chiarastella", o "ciarastela", anche questo dà adito ad interpretazioni diverse in quanto c'è chi la individua nella stella cometa e chi, invece, nella stella costruita con listelli di legno e carta, con all'interno una candela, ed issata su un'asta alla testa del gruppo di questuanti.

L'edizione che esegue il "Marmolada" è quella raccolta ed armonizzata da Gianni Malatesta, un'edizione padova-

na, che inizia con "Semo qui co 'na gran stela" indicando nella seconda interpretazione quale sia la stella; continua, quindi, con il perché siano lì, cioè "... per doràre Maria e Gesù, per portare la novèla che xé nato el Redentor".

Le strofe di questa edizione sono ben otto e, musicalmente, tutte uguali; per questo motivo, il Coro Marmolada ne esegue solo alcune ritenute più significative, ed anche indispensabili, nel contesto del racconto della Natività. (vedi testo in nota)¹

La seconda strofa vuole raccontare il viaggio di Maria e Giuseppe verso Betlemme, fra boschi e grotte in una stagione invernale.

Si arriva quindi alla nascita del Salvatore e, nell'ultima strofa, si vede, come appare in molti dipinti, l'adorazione dei pastori con gioia ("... i faxéa alegria ...") cantando "Gloria in excelsis Dei" che, nel canto popolare, viene storpiato in "... in acésis Dei".

Il canto della "Ciarastela", come si diceva prima, era espressione del mondo contadino e, quindi, non conosciuto e non cantato nel mondo cittadino, se non negli ultimi decenni come espressione corale e di ripresa delle tradizioni. Per questo motivo, il sottoscritto, vissuto sempre a Venezia, non ha esperienze di questa tradizione e, pertanto, vi rimanda nella pagina accanto all'artico-

LE NOSTRE TOURNÉE; ...


clipper
VIAGGI VACANZE

... LE VOSTRE VACANZE

lo di Giovanni Lucio, cavarzerano, che ricorda la "Ciarastela" della sua giovinezza.

NOTE

¹ Il testo de "La Ciara stela" armonizzata da Gianni Malatesta nell'interpretazione del Coro Marmolada

Semo qua co 'na gran stela
per doràre Maria e Gesù,
per portare la novèla
che xé nato el Redentor.

Caminando giorno e note
come fresca xé la stagion,
par i boschi e par le grotte
senza vedar la procession.

Arivài a la capana
Madre Maria se lamentò,
la ghe dixè al so amato sposo
"mi so stanca de caminar".

Co' fu stata mesa note
madre Maria si risvegliò,
si svegliò con gran splendore:
jèra nato el Salvador!

I pastori faxéa alegria
al divino Salvador
i cantava "in acésis Dei",
i cantava de vero cuor.

Tesseramento 2011

Fatevi Soci dell'Associazione Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2011

Frequentatori € 20,00 – Sostenitori € 25.00 (con omaggio)

Se invece desiderate solamente essere informati
sulle attività e sui concerti del Coro inviate una e-mail a:

coro@coromarmolada.it con la dicitura: **Marmolada**.

Il Notiziario sarà inviato direttamente al vostro indirizzo di posta elettronica.

Potete ricevere **Marmolada** in formato cartaceo al costo di soli € 10,00 all'anno.

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a **Marmolada**:

**direttamente nelle mani dei nostri incaricati
in occasione dei concerti del Coro Marmolada**

oppure versando il relativo importo sul c.c.p. n.25795592
intestato a: Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE



ASSICURAZIONI

MESTRE - ZONA STAZIONE

Via Montenero, 47 - Telefono 041 935211

La “Ciara stéa”: ricordi ed emozioni

Giovanni Lucio

I ricordi del canto della Ciara stela sono, per ragioni anagrafiche, un po' lontani nel tempo, un po' sbiaditi come si dice, tuttavia non del tutto annullati e recuperabili, magari a frammenti, nel vasto prato della nostalgia del passato dove tutto ci sembra essere stato migliore, più bello ed invece è solo perché quel luogo, quel tempo si chiama giovinezza (non quella che volevano ricantare al prossimo festival della canzone di San Remo).

Allora: la costruzione della stella.

Per prima cosa bisognava procurare dei listelli di buon legno da consegnare a chi, provvisto anche dei necessari attrezzi, fosse in grado di costruirne il telaio a cinque punte.

Non era impresa da poco perché doveva essere abbastanza grande ma leggera, in quanto la si portava in giro per le strade fissata su di un asse verticale per almeno un paio d'ore ogni sera e per una decina di sere, ma allo stesso tempo doveva essere robusta e fatta ad arte specialmente nella zona centrale dove convergono le basi dei triangoli delle cinque punte e dove le pareti dovevano avere fra di loro una precisa distanza perché lì all'interno si collocava poi il supporto per il cero che doveva illuminare la stella.

Anche se, a dire il vero, negli ultimi tempi il cero era stato sostituito da una torcia a batterie collegata con un filo ad un interruttore (un pereto) che teneva in tasca chi portava la stella; così non si rischiava più che le pareti di carta bruciassero o che la cera del grosso lumino colasse a forarla e, peraltro, la si accendeva solo quando si raggiungeva l'abitazione dove ci si fermava a cantare.

La carta era rigorosamente di colore

rosso ed era “carta veina”, che si comprava, partecipando al costo in parti uguali, in quantità superiore allo stretto necessario perché poteva comunque accadere che si bruciasse o strappasse e perché con quella che rimaneva dopo il periodo natalizio, qualcuno si costruiva, in primavera, l'aquilone (el bacaeà) da liberare nel cielo al primo spirare di brezza.

Ovviamente la colla necessaria a fissare fra loro i vari ritagli di carta e la stesa sul telaio assieme a qualche “brocheta” (puntina da disegno), la colla, era fatta con “fiore” (farina doppio zero) e acqua.

In possesso della stella, ci si incontrava in quattro-cinque non appena faceva buio e si valutava dove andare, evitando

segue a pag.7

Regala solidarietà

Cari lettori, cari amici,

Il Coro Marmolada, dal 2004 Testimonial del Progetto Meninos frei Giorgio, d'intesa con le associazioni “ONLUS Amici della Colonia Venezia di Peruibe” e “Arco Acuto” dedica annualmente a favore di chi vive in condizioni di maggiore difficoltà, in particolare i bimbi di strada brasiliani sia dell'area della megalopoli di San Paolo nell'omonimo stato, che della città di Criciúma nello Stato di Santa Catarina.

A questo scopo abbiamo realizzato un CD che contiene la registrazione del concerto del Coro Marmolada con i bimbi della “Coral Vozes de Esperança” del “Bairro da Juventude” di Criciúma (SC) tenutosi in Venezia il 30 maggio 2009 nella Sala Capitolare della Scuola Grande San Giovanni Evangelista, co-prodotto d'intesa con le associazioni “ONLUS Amici della Colonia Venezia di Peruibe” e “Arco Acuto” e con il patrocinio del Consiglio regionale del Veneto. Il disco viene posto in vendita al prezzo di 10,00 euro.

Gli utili derivanti dalla vendita del CD saranno interamente destinati al “Progetto Meninos frei Giorgio” e alla missione “Bairro da Juventude”.

Lo proponiamo a singoli “amici” ovvero a gruppi o aziende per essere utilizzato quale regalo e/o gadget e, perché no, fare e donare anche solidarietà, amore e sorriso.

Confidiamo nei nostri lettori per far sì che quanti più “amici” possibile, ascoltando le voci dei bimbi oltre alle nostre, contribuiscano ad aiutare quanti si spendono per alleviare le dure condizioni di vita di questi bimbi più sfortunati.

Per informazioni e per acquisti:

Coro Marmolada:

tel: **3496798571 – 3470028327**

e-mail: **coro@coromarmolada.it**

Arco Acuto:

tel: **3357428653 – 3477269542**

e-mail: **minelli@arcoacuto.org**

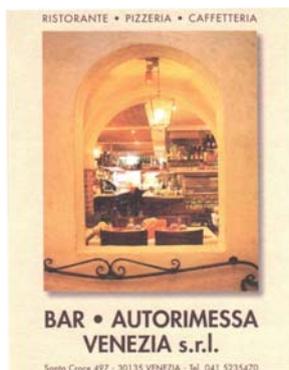
Ass. Amici della Colonia Venezia:

tel: **041721212 - 3294357379**

e-mail: **coloniavenezia@teletu.it**

In attesa di farli direttamente i prossimi 12 dicembre a Venezia nella chiesa di San Simeone profeta e 19 dicembre a Mestre nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio i coristi del Marmolada e la redazione di Marmoláda vi porgono i **CORdiALI**

**auguri di buon Natale
e di un felice 2011.**



segue da pag.2 - "Marmolada: il perché..."

Terni.

4. *Marmara* (Mare di): mare interno tra i Dardanelli e il Mar Nero.
5. *Marmàrica* : è regione dell'Africa nord-orientale, **tavolato prossimo al mare, al quale scende per gradoni, desertico all'interno**, abitata anticamente dai Marmàridi.

(da Georges-Calonghi, *Dizionario della lingua latina*, 1954, Torino)

- *Marmor* : dal greco *màrmaros*, è il marmo, la pietra lavorata, anche l'**incrostazione**, e, per estensione poetica, il **piano, la superficie piana e lucente del mare** (anche 'ogni piano reso lucente dallo scorrere d'acque' -n.d.r.)

(da Artemisia Progetti, *Dizionario Etimologico*, 2007, Rusconi Libri)

- *Marmo* : dal latino *marmor*, greco *màrmaros*, nel significato di **splendente**, con ascendenza intermedia dal greco *mar-mairo* (**risplendo**) e/o *amarýsso* (**splendente**).

Altamente probabile il riferimento del presente quadro analitico alla radice indoeuropea *mar*, e quindi al sanscrito *marici* (**raggio di luce**) e *marakata* (**smeraldo**), ma anche al sanscrito *mrn-màru* (**terra, pietra, macigno**) e alla radice del greco *marnasthai* (**frantumare**). Del resto per lo stesso termine **mare** vige un'ipotesi di derivazione dal *mar* indoeuropeo.

Possibili conclusioni. Premesse

1. Prevalgono e si integrano con sufficienti razionalità e giustificazione, per **marmor**, i riferimenti alla pietra chiara e lucente (**calcarea, metamorfica**), o insieme crostosa e dura (**arida, frantumata**), fredda ma splendente insieme (**raggio di luce, smeraldo**), fino a coprire per analogia e rappresentazione simbolica l'oggetto **piano lucente, distesa scintillante**, forse addirittura **ogni piano reso luminoso dalla presenza e scorrimento d'acqua superficiale**.
2. Accanto alle terminazioni in **rario/ia**, che rendono aggettivante le radici primitive, rendendole utili alla descrizione morfologica e 'televisiva' della grande montagna, vanno considerate quelle in **latus/a**, atte ad altra aggettivazione, relativa alla vastità dell'oggetto osservato (il latino **latus** vale appunto 'largo', 'esteso'), con possibilità agevoli di riscontro di un carattere 'rappresentativo della fisicità' in tante denominazioni di monti e loro parti (Peralba, per 'pietra chiara'; Punta nera; Cristallo; Croda Rossa; Monte Bianco; Croda Rotta, e così via elencando. Tra l'altro, il riferimento a **latus/a** invece che a **rarius/ia** meglio fa i conti, almeno a livello specialistico, con la tendenza alla **rotacizzazione** (trasformazione della 'l' in 'r', non il contrario) presente spessissimo nelle congiunzioni di terminazioni a radici. Nel nostro caso la successione **marmorlata**→**marmo-lata**→**marmo-lada** consen-

te alla 'l' di rimanere stabile nella composizione senza imporre alla 'r' una rotacizzazione impropria; mentre non è mai problema la decadenza di 't' in 'd', o il suo contrario, come per **lata**→**lada**, vista la comune generazione 'dentale' delle due consonanti e la conseguente storica intercambiabilità.

Interpretazione

Rimane variamente opinabile, almeno per le mie conoscenze, l'attribuzione di genere per la nostra montagna. Probabilmente il grande invaso occupato dal ghiacciaio, dal gioco di volumi e depressioni immensi e aperti, può aver suggerito all'emozione contemplativa dei valligiani il busto di una donna tesa all'abbraccio, o comunque un ambito di comprensione e illimitata accoglienza, quello di un'entità femminile insomma (ho in mente numerose altre denominazioni di oggetti naturali avvicinati a quanto detto per la 'femminilità' della Marmolada: catena, valle, conca, rada, baia, calotta ...).

Quanto alla generazione semantica di **Marmolada**, mi appare significativamente credibile, per quanto sopra esposto, la filiazione **marmorlata(e/o marmorata)** → **marmo-lata** → **marmolada** → **Marmolada** dal punto di vista strutturale. Il significato attiene invece da un lato all'imponenza e vastità spaziale dell'oggetto naturale, di quella montagna, aperta e comprensiva dell'intero orizzonte visuale nella sua

conca ghiacciata, e per effetto dei suoi ghiacciai e delle acque nivali di scorrimento nel tempo estivo splendente e vivida, come oggi da ogni angolazione è facile e gratificante scorgere (qui trovo pertinenti del tutto i richiami etimologici al **piano di luce**, allo **splendore dello smeraldo**, alla **distesa luminosa, come di un mare**, appunto). Sotto di che, ecco l'altro aspetto, prevalgono **pietra, deserto, l'incrostazione** edificata dai millenni, e la **paura, il mistero, il freddo aspro** di gole e anfratti ignorati dal sole inducono timori ancestrali di male sorti e ostili deità, capaci di scomporre e perennemente ricomporre nelle forme del caos la materia costitutiva del mondo.

Ed è qui che la suggestione popolare e la spontanea fantasia che sostiene la fatica del comprendere misteri e fatica del vivere intravedono presenze angoscianti, ricchezze inconoscibili e appartenenti a lontane barriere temporali, quelle di gnomi e nani padroni di boschi e miniere straordinarie, qui la malizia e la cattiveria di streghe e sortilegi attanagliano e avviliscono le anime belle e candide, i sogni di felicità e d'amore. Come avviene alla povera Conturina che il Coro Marmolada canta, nonostante *'l sol rege che de ses rajes incorona la montagna, le giazzes incantà*, il maleficio che l'incatena alla più aspra solitudine...ma non può impedirle di alzare *dal mont* il suo canto, *eterna*.

Ritornano gli eventi culturali

La sede del Coro Marmolada ospiterà il prossimo anno una serie di incontri culturali.

Il gruppo denominato "Amici della Scoletta dei Calegheri", un assieme di alcune associazioni culturali del quale anche il Coro Marmolada fa parte, ha organizzato un ciclo di conferenze il cui tema è:

"CENTOCINQUANT'ANNI D'ITALIA UNITA NELLA STORIA, NEL PENSIERO, NELLA LETTERATURA E NELLA MUSICA".

Di questo ciclo gli eventi dedicati alla musica, ed in particolare al canto, verranno presentati nella sede del coro con le seguenti scadenze:

15 febbraio '11 (martedì) - ore 17,30
"Fatta l'Italia ... inizia l'emigrazione: canti e storie del fenomeno emigrazione"

Relatore: Sergio Piovesan - Coro Marmolada
15 marzo '11 (martedì) - ore 17,30
"I canti sociali e di protesta dall'unità"

"d'Italia alla prima guerra mondiale"

Relatore: prof. Piero Brunello (Università di Ca' Foscari).

12 aprile 2011 (martedì) - ore 17,30 **"I canti della Resistenza"**

Relatore: Paolo Pietrobon - Coro Marmolada
Informazioni presso: Sergio Piovesan
e-mail: sergio@piovesan.net

L'associazione Arco Acuto, che da anni collabora con il Marmolada nell'ambito del Progetto Meninos, e dallo scorso anno aderente all'Associazione culturale Coro Marmolada, per il tramite della sua associata Sandra Voltolina, organizza una serie di seminari di psicosintesi presso la sede Associativa: Essi si terranno dalle 13.30 alle 19.30 nelle seguenti date:

5 Marzo; 26 Marzo; 16 Aprile

7 Maggio; 28-29 Maggio

Informazioni presso: Sandra Voltolina
e-mail: sandravoltolina@yahoo.it

segue da pag. 5 - "La ciarastela: ricordi ..."

la zona centrale del paese dove abitavano le famiglie più benestanti ma con tendenza a snobbare i cantori della "Ciara stéa", nelle borgate, da raggiungere camminando su strade bianche e prive di illuminazione, dove vivevano i meno abbienti ma più sensibili e generosi.

Bisognava inoltre tener conto di dove andavano o erano già andati altri gruppi con la loro ciara stéa.

Era quindi anche una questione di concorrenza.

E bisognava saper "toccare" l'animo, la sensibilità di chi ci ascoltava, ovviamente in funzione di ciò che alla fine ne avremmo ricavato; spesso niente ...

E allora, ricordo, qualche sera il gruppo si arricchiva di un suonatore dilettante di spineta (armonica a bocca) o di fisarmonica.

Il testo e l'armonia del canto variavano in funzione della zona del paese dove si andava.

Mi spiego: Cavarzere, dove ho vissuto la mia gioventù, è al limite della provincia di Venezia e confina con le provincie di Rovigo e Padova.

A volte quindi si cantava pure noi la versione padovana, quella riproposta dal maestro Malatesta col suo coro "Tre Pini" ed ora entrata a far parte anche del repertorio del "Marmolada".

Non ricordo la versione rodigina.

Ricordo però che, specialmente nella versione cavarzerana della "ciara stéa" (per noi non ciara stela) e forse più che in quella padovana, le parole apparivano storpiate ed i versi sgangherati, anche se non privi di nesso logico.

Eccone la dimostrazione, questo cantavamo:

*"E' la note di Natale,
una messa vorei cantar.
Canta canta rosa in fiore,
che xe nato el nostro Signor.*

*El xe nato in una stala,
fra il bue e l'asinel.
La pareva na gran sala,
preparata par se e par lù.
Poverella in questa cà,
ghe domando la carità. (due volte)
Non c'è pani non c'è fuoco,
non c'è fuoco per riscaldar.
La sua mama poverella,
non sapeva più cosa far.
La si leva il velo in testa
per poterlo ricoprir.
La pareva na gran festa
preparata par se par lù.
Poverella ecc.*

E si cantava spesso a squarciagola per farci sentire da chi se ne stava rinchiuso in casa e magari già a letto (non c'era la televisione), e per superare nelle borgate di periferia l'abbaiare dei cani.

Alla fine, senza più voce, piedi e mani indolenziti dal freddo si tornava a casa.

Assieme a tanti "grassie putei, bone feste anca a voialtri", poteva anche accadere che ci si dividevano poche lire.

Ma ci venivano offerte pure delle salsiccie, dei "museti" (cotechini) - qualcuno nelle frazioni aveva da poco tempo "copà el porseo" (ucciso il maiale per uso domestico) - e del vino e magari qualche bossolà di pane cotto nel forno a legna. Queste cose le mettevamo in una sporta di paglia per portarle poi a casa di qualcuno del gruppo, in custodia dei suoi genitori fino alla fine dell'anno quando ci si riuniva per una cena in attesa del nuovo anno.

Poi tutto è cambiato, velocemente.

E' arrivato il benessere. E se ne sono andati i presepi dalle case sostituiti dagli

alberi di Natale, il canto della ciara stéa nelle strade sostituita da "Tu scendi dalle stelle", "Bianco Natale" e altre cante note in tutto il mondo e tutte cantate in chiesa, al riparo dal freddo, magari a più voci, magari pure a voci miste: maschi e femmine, con un pubblico silenzioso, pervaso di mistica attenzione.

Ma l'assenza delle voci della ciara stéa nelle strade del paese e delle borgate spogliava il tempo del Natale, almeno per me, di gran parte dell'emozione e della sacralità della ricorrenza di un grande avvenimento.

E' vero che si cantava per ricevere delle offerte, ma il canto era "partecipato", perché cantavamo la nostra condizione umana.

Anche noi avevamo poco da mangiare, le case male o affatto riscaldate e avevamo poco di che vestirci.

Allora, nessun rimpianto, ovviamente, dello stato di indigenza, solo la nostalgia di un'atmosfera del tutto particolare, forse solo nostalgia della giovinezza, certamente del canto della ciara stéa.

Attorno agli anni settanta però, il canto della ciara stela l'ho ritrovato a Cazzago, frazione del comune di Pianiga (VE), dove mi ero trasferito con la famiglia e dove un gruppo di parrochiani ancora lo ripropone ogni anno di via in via reggendo, ahimè, una stella di polistirolo rivestita di carta argentata e raccogliendo offerte in denaro per le necessità della parrocchia e offerte di altro genere consumate poi in una cena conviviale.

Ho fatto parte del gruppo (prima che la stella diventasse di polistirolo) e, anche se versi e melodia non erano quelli della ciara stéa cavarzerana, quella che cantavo da ragazzo, ho rivissuto passate sensazioni, vecchie emozioni.

Che rivivo ora più intense che mai quando con gli amici del coro "Marmolada" canto:

*Sémo qua co 'na gran stèla
par dorare Maria e Gesù.
Par portare la novela ...*

L'Associazione Coro Marmolada

e

La Scuola di Musica Giuseppe Verdi

(Associazione Amici dell'Offerta Musicale)

organizzano

Corsi collettivi per bambini

Laboratorio di canto ed espressione corporea

Per bambini fino a sei anni

Canto corale

Finalizzato alla realizzazione di spettacoli musicali

Informazioni e iscrizioni: Segreteria della Scuola di Musica Giuseppe Verdi

Cell. 347 4215867 da Lunedì a Sabato ore 14 / 19.30

scuolamusicaverdivenezia@fastwebnet.it

www.scuoladimusicagiuseppeverdi.it

Il Coro Marmolada veste



segue dalla prima - "In Terra Occitania ..."

stante il freddo pungente e le volonterose iniezioni nel sacro recinto della Parrocchiale di dense nubi di nafta per l'impianto di riscaldamento che, vedi un po' la jella, recalcitrava assai, ci avrebbero sorpreso con il loro respiro di sincera poesia i motivi di una tradizione autentica: 'Se chanto', l'inno della cultura occitana, e *Elvira*, grande patetica lirica dell'abbandono e dell'emigrazione scaturita dal genio interpretativo del piemontesissimo Coro Baiolese di Amerigo Vigliermo ('cantata da Giacomo Giacomino Centano', si precisa nella raccolta *Cana-vese che canta*, del 1986), e quella sera proposta a un'attentissima 'platea' dal buon coro locale, *La reis*, diretto dal maestro Andrea Einaudi.

Occitania, *oc* (si) + *aquitania* (la provincia romana) fino all'XI secolo, dal 1290 con l'attuale denominazione a indicare i paesi di lingua d'OC a sud della Loira, anche la Provenza quindi, differenziate dalla regione del nord parigino, nella quale OIL indicò il 'Si', fu denominazione esclusa dalla stagione rivoluzionaria francese, poi riabilitata dal movimento letterario nazionalista *Félibrige*, e dal suo principale esponente, il poeta Frederic Mistral.

Oggi nei territori occitanici d'Italia, e quindi in questo lembo di Piemonte, rieccolo il senso per i nostri amici di 'Se chanto', grazie alla legge 482/1999 sulle Minoranze Linguistiche sugli edifici pubblici la posa della bandiera è accompagnata dalla lettura di un proclama in occitano e italiano, ed essa viene alzata al canto proprio di quella canzone, che non manca mai dal repertorio dei cori legati a quella cultura, e un po' ricorda la 'nostra' *Ai preât* quando si chiede alle montagne di abbassarsi per permettere ai due innamorati di comunicare.

Cultura di autonomia quindi, di autodeterminazione, di attaccamento devoto alle ragioni del lavoro e della terra su cui le generazioni si sono alternate e hanno prodotto solidarietà, mutualità, comunità, amore per le proprie storie e per i luoghi che le accolgono e tutelano, come i musei delle attività tradizionali o di pregio: dei mestieri itineranti in Valle Maira, degli acciugai ad esempio, a Celle di Macra, e dei *Pelassiers*, *Cavié* in piemontese, i raccoglitori e rivenditori di capelli per i

produttori di parrucche, o dell'Arpa, costituito dal Maestro Victor Salvi...

Tutto ciò abbiamo vissuto, in un contesto di vitale e festosa convivialità nel concerto, e nella amichevole cena che lo seguì, e la mattina dopo, sulla piazza, assistendo alla Sagra dell'Autunno, alla semplice convinzione con la quale quei vecchi contadini e artigiani esponevano gli oggetti e le ragioni della loro antica economia e di una socialità che si vuole salvaguardare nelle sue note di valore e continuità.

La mattina della domenica, nella macchina con cui gli amici sandamianesi ci portavano da Dronero a S. Damiano, per l'assistenza corale alla messa, anche della Resistenza in quelle valli si è parla-

to a lungo e realisticamente, della lotta aspra e difficile dei loro partigiani, delle rappresaglie orribili di nazisti e fascisti, della professionalità operaia messa a disposizione del bisogno di difendere le fabbriche e difendere se stessi dalla ferocia dei nazisti in ritirata, di episodi luminosi e contrastati con i quali la semplice gente delle valli un po' subì ma di più capì le ragioni e le incertezze che dovettero essere affrontate per uscire dalla te-traggine assoluta e disumana nella quale Mussolini aveva sprofondato il nostro paese.

Un pranzo sontuoso e scanzonatissimo infine, e un ulteriore suggello, di importanti conoscenze e di calda amicizia. Tutto bello.

segue dalla prima - Editoriale

costretti a chiedere un piccolo sacrificio economico che riesce a coprire, vi assicuriamo a malapena, esclusivamente le spese di stampa e di spedizione.

Se siete in possesso di una casella di posta elettronica e ricevete Marmolédà ancora a mezzo posta ordinaria inviate una e-mail a: coro@coromarmolada.it Provvederemo ad inserire il vostro indirizzo nella rubrica di spedizione elettronica del notiziario.

Ovviamente Marmolédà continuerà ad essere inviato ai Soci dell'Associazione Coro Marmolada, sprovvisti di indirizzo elettronico, in regola con il versamento della quota annuale.

Dopo un avvio di stagione con lo sprint abbiamo rallentato gli impegni concertistici per dedicarci intensamente a coltivare alcuni progetti che ...; ma non vogliamo anticiparvi la sorpresa.

Abbiamo anche effettuato alcuni test di registrazione utilizzando la nostra sala prove ed il risultato è stato molto positivo tanto che, anche sollecitati dai tecnici, stiamo valutando l'opportunità di offrire il servizio a quanti fossero interessati.

Si consolida la collaborazione con la Scuola di musica Giuseppe Verdi ed è un piacere vedere quei piccoli soci animare la sede del Coro.

Forse qualche seme lo abbiamo piantato e chissà ...

La positiva esperienza ci sta facendo valutare seriamente l'opportunità di

ampliare la collaborazione con la Scuola, interessando altre fasce di età, e, possibilmente, coinvolgere nel progetto anche altre formazioni corali.

La positiva trasferta in Val Maira ci viene raccontata, con un'ottica particolare, da Paolo Pietrobon.

Lo stesso, sollecitato da un'arguta osservazione di Don Natale che ci diede, in quell'occasione, il saluto della comunità parrocchiale di San Damiano Macra si è impegnato in una approfondita ricerca sulla denominazione Marmolada.

L'inserimento di un nuovo brano nel repertorio del Coro che tratta di una tradizione delle nostre comunità agricole, ma non solo, ormai quasi desueta, è stato oggetto della ennesima ricerca sul brano da parte del nostro presentatore Sergio Piovesan; speriamo che presto o tardi si convinca a dare una forma editoriale a tutte le presentazioni fatte in questi oltre trent'anni di attività, ed ha sollecitato i ricordi di chi, da ragazzino, lo cantava a squarciagola per i borghi del suo paese.

Buona lettura

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 - 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>
e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 12 - n° 4 - 2010 (46)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero: Antonio Dittura, Giovanni Lucio, Pierpaolo Minelli, Paolo Pietrobon, Sergio Piovesan,

impaginazione: Rolando Basso e Sergio Piovesan

Ciclostilato in proprio



Cantine di Villa Grimani Morosini

Banqueting-Matrimoni-Pranzi-Cene-Buffer-Meeting
30030 Martellago (VE) - Piazza della Vittoria, 13

Tel. 041.5401928 - Fax 041 5403068 - Cell. 347.0354041

www.villagrimanimorosini.it - E-mail: info@villagrimanimorosini.it